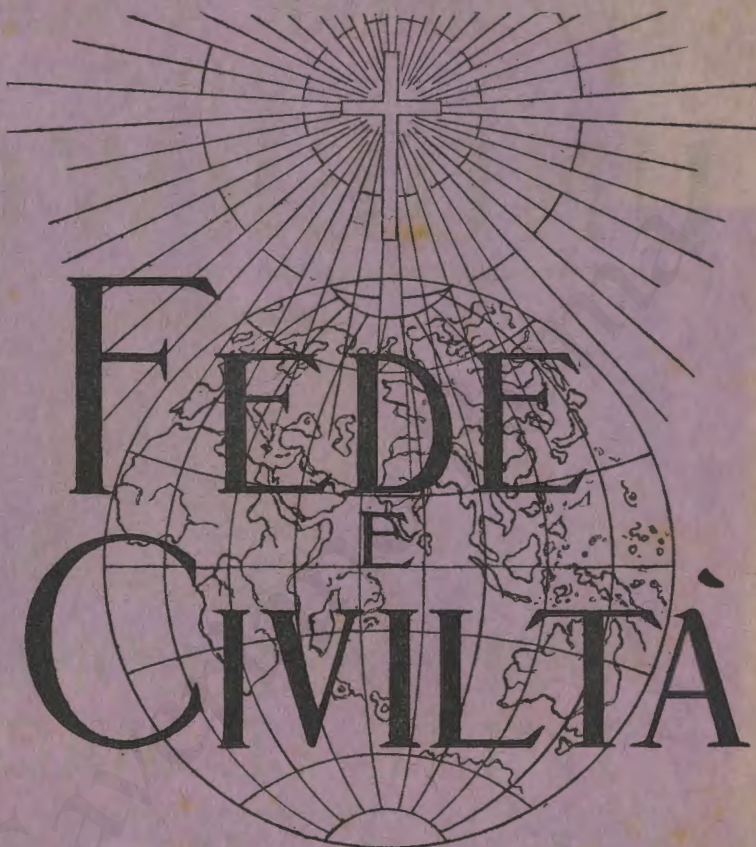


聖 教 廣 揚



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO
per l'Italia L. 2,00 ✦ per l'Estero L. 2,50

SOMMARIO

TESTO

Il Lupo Bianco.

Dai Nostri: Mercato cinese (P. P. Uccelli) — Sulle sponde del Luo-ho (P. E. Pelerzi).

Varietà Cinesi: La lingua cinese (Tung-wen-hsien).

Notizie delle Missioni, ecc.

INCISIONI

Mercato cinese: Venditori ed una guardia - Venditore di farina - Venditore di pane - Venditore di cesti e mescole - Tornitore ambulante - Barbiere - Ciabattino - Venditore di chiodi - Venditore di dolci - Ristorante all'aria libera - Palco scenico in mezzo alla via - Una scimmia acrobata - Tende di prestigiatori e profeti.

Direzione ed Amministrazione
ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA
TELEFONO N. 2.42

IMPARARE A SCRIVERE SULLA UNDERWOOD



VUOL DIRE CONOSCERE TUTTE LE MACCHINE Rebora, Beuf & C.^o

Via Manzoni, 28 - MILANO - Telefono 86-52

Gran Premio Reale alla UNDERWOOD

La Grande Medaglia d'Oro che Sua Maestà il Re ha donato per le Gare Nazionali svoltesi sotto l'Alto Suo Patronato a Pavia, non poteva avere assegnamento migliore che alla macchina "Underwood", la di cui *Equipe* vinse il *Gran Premio Reale dell'Industria Meccanografica*, battendo tutti i *Record* finora raggiunti.

L'importanza di questo Gran Premio Reale non può certo sfuggire ad alcuno, essendo il primo che si disputa in Italia, ed era logico che la vittoria fosse riservata alla "Underwood", la di cui superiorità, ormai indiscussa, non ha mai temuto, nè teme confronti.

Tutte le altre prove sono un vero Trionfo per la "Underwood", ed i *massimi* ottenuti, segnano tali vertiginose velocità che solo conoscendo ciò, che è raggiungibile colla "Underwood", è possibile giudicarli.

Il *Campionato Italiano* fu vinto colla "Underwood", con 566,80 battute al minuto, battendo due volte il *record* del Campionato dello scorso anno, che fu sorpassato di ben 86 battute nette al minuto dal primo classificato e di 28 dal secondo, che pure usava la "Underwood".

Il *Record di Velocità*, durato mezz'ora di dettatura, spetta al signor Tombolini Alfredo, il quale sempre colla "Underwood", arrivò a scrivere 17810 battute avendone solo 304 penalizzate per errori, cioè l'1,70 per cento, con una media di 583,50 battute nette pari a circa Cento parole al minuto! Anche l'attuale *Record* supera di ben 67 battute quello precedente, che pure fu stabilito colla "Underwood".

È interessante notare che tutti i nove Dattilografi della "Underwood", partecipanti alle Gare, adoperavano macchine *normali*, uguali cioè alle moltissime che giornalmente vende alla Clientela la Ditta Rebora, Beuf e C., Agente Generale per l'Italia e Colonie. Ciò per spiegare che ogni buon Dattilografo può, colla "Underwood", raggiungere simili prodigi.

REBORA, BEUF & C.^o, Via Farini, 86 - Parma
TELEFONO 4-69



Mercato cinese. — Venditori ed una guardia.

(fot. P. D. Guareschi).

IL LUPO BIANCO



Sembra impossibile che un volgare malfattore, un contadino ignorante quale è Pe-lang, detto dagli Europei *Lupo Bianco*, possa tenere per lunghi mesi in agitazione le migliori provincie della Repubblica Cinese, ma pure è così.

Il Governo centrale di Pechino non è riuscito a niente nella lotta contro di lui, o meglio, è riuscito a fornirgli un più vasto campo di azione, gli ha dato ufficiali e soldati, armi e munizioni.

Questo è facilmente spiegabile se si pensa che nei primordi della campagna Pe-lang era ancora debole e doveva necessariamente ritirarsi davanti alle truppe regolari, portando in diverse provincie le sue attività, incutendo timore alle innocue popolazioni e prestando alle teste esaltate la facile occasione di fare qualche cosa di arrischiato, o di compiere le proprie vendette personali. Così poco per volta aumentò il numero dei suoi seguaci: da mille divennero in breve due mila, tre mila, dieci mila. Allora le truppe delle diverse località si trovarono impotenti a frenare la fiumana invadente; trovarono più comodo e, certo più proficuo, darsi

al temuto brigante con armi e munizioni e il più delle volte condotte a lui dai loro stessi ufficiali.

Il terrore precedeva quelle masnade, la morte e lo sterminio le seguivano. Le città meglio fortificate non seppero resistere e dovettero pagare col sangue e coll'incendio delle loro case la resistenza opposta. Allora cominciarono gli allarmi nelle sfere ufficiali, e da Pechino partirono ordini, ma siccome mancavano danari, soldati e munizioni si arrivò a niente.

Varie battaglie furono date con vario esito: qualche volta riuscirono vittoriosi i regolari, ma il più delle volte i ribelli.

Le ultime notizie portano che il Presidente della Repubblica ha dato ordine di mobilitare varie divisioni di soldati per venire una buona volta a capo della faccenda.

Da principio parve che i ribelli non se la prendessero coi Missionari e colle Missioni: gli ordini di Pe-lang erano severi a questo riguardo, ma ora forse non riesce più a dominare quelle parecchie decine di migliaia di assassini che non cercano che arricchire e soddisfare le più basse loro passioni.

Il movimento ha preso forme molto più vaste di quello che egli avesse previsto. Lui, col suo stato maggiore, sono nominalmente alla testa della rivolta, ma di fatto tutti gli ufficiali che hanno comando di truppe fanno quello che vogliono.

Se tuttavia i partiti avversari del Presidente della Repubblica, Yuen-she-Kai, che cercano ogni modo per procurargli noie e magari far sorgere complicazioni diplomatiche, non prestassero aiuto a Pe-lang, pare che, nonostante l'aureola di invulnerabilità di cui la fantasia popolare ha cinto il ribelle, egli dovrebbe ben presto cadere di fronte alle numerose truppe messe ormai sul piede di guerra per combatterlo.

Dal profondo del cuore facciamo voti perchè la tanto sospirata pace venga finalmente a sorridere alla povera Cina, sicchè essa possa mettersi realmente su quella via di progresso e di benessere che parve essere il sogno dei caldi patrioti che, nel 1911, accesero la rivolta contro la Dinastia Tartara.

Così l'opera dei Missionari sarebbe svolta con maggior libertà e sicurezza e meglio conseguirebbe i nobili suoi fini.

Invitiamo i nostri lettori a raccomandare a Dio l'avvenire della Cina e delle Missioni e la sicurezza dei Missionari!



DAI NOSTRI

Mercato Cinese.



Coi suoi tepori ritorna la primavera a ridare la vita alla campagna: il regno vegetale si desta dal sonno invernale e gli uomini si scuotono dal lungo riposo di alcuni mesi. Le campagne domandano la opera del contadino: ormai tutto deve scuotersi, è il tempo del lavoro febbrile, continuo, nei campi al sole.

Ma ohimè! tutto attorno il rombo della guerra rumoreggia cupo, perchè attorno a noi, al nord, al sud, a destra, a sinistra, il tristamente famoso Pelang ha sguinzagliato i suoi feroci seguaci sulle borgate e sulle città. Dove passano quelle orde selvaggie, rese più crudeli dall'avidità del bottino che si ripromettono abbondante e che talvolta loro sfugge di mano, resta la distruzione, il fuoco la morte.

Città e villaggi hanno ceduto davanti a quella fiumana impetuosa: migliaia di vittime sono rimaste sgozzate nelle strade, o carbonizzate sotto le ceneri delle loro dimore.

L'esercito regolare ha tentato invano di opporre un argine, ma infine è stato travolto, o si è arreso aggregandosi all'esercito dei ribelli, e così, quelli che dovevano difendere la popolazione, sono divenuti briganti peggiori degli altri.

È facile immaginare come questo stato di cose debba turbare tutto l'ingranaggio della vita pubblica: tuttavia ad onore dei nostri bravi cinesi debbo dire che si diportano con una calma ammirabile.

Certo ciò ha l'aria di un certo *sinecura* che potrebbe essere bello se non derivasse dalla loro natura di *popolo fanciullone*. Generalmente esso è ottimista, non si impressiona troppo, riceve le notizie più gravi con una certa freddezza.

Ma se il pericolo viene descritto prossimo, allora alla calma più perfetta succede lo scompiglio ed il panico; se il pericolo accenna a dileguarsi eccoli subito quieti. Così è che i loro commerci, i loro lavori ed affari subiscono nei momenti di grande panico una sosta momentanea e poi riprendono subito il loro corso meglio di prima.

Non è quindi a meravigliare se la primavera avanzandosi abbia chiamato al lavoro specialmente i contadini: questi hanno bisogno di rifornirsi di nuovi strumenti e di vari articoli necessari all'azienda domestica e campagnola. A questo fine soglionsi tenere delle fiere in cui tutti possono fare acquisto di quanto loro occorre.

In un momento in cui la paura dei briganti *lupi bianchi* era cessato, ha avuto luogo una di tali fiere ed io potei vederla.

La cosa più caratteristica di essa è ciò che, come è noto, caratterizza tutte le cose cinesi, cioè il rumore, il baccano più indiato.

Si è ancora a qualche chilometro di distanza e già si sente un vociare confuso, indistinto prima e poi sempre più chiaro e forte.

Le vicinanze del mercato sono

vendere ed i carriolanti battono i sentieri che seguono parallelamente la strada.

Ma eccoci sulla porta del mercato. Per intendersi bisogna urlare: tutti fanno così, niente di strano quindi che la mia rispettabile uigola europea debba trovarsi costretta a mettere in tensione le sue corde vocali. Appena entrato una guar-



Mercato cinese. — Venditore di farina.

(*fol. P. D. Guareschi*).

piene di gente che va e che viene, di pesanti carri che si avanzano lentamente trascinati dai buoi o dai muli, in mezzo ad una nube di polvere gialla, fine, che penetra dappertutto; nel naso, negli occhi negli abiti. È impossibile difendersene: del resto i cinesi non si preoccupano di sì leggera cosa. Mentre i cavalieri ed i carri vanno per la grande strada infossata fra due sponde alte qualche metro, i pedoni, i portatori di generi da

dia in *Kepi* alla tedesca, piantata nel mezzo della strada, pare che dia mille comandi per mantenere l'ordine, ma di fatto i suoi numerosi *ordini* non mantengono neppure il più minuscolo *ordine*. Oh! ma egli è soddisfatto lo stesso: forse fa tutto quel baccano per farsi vedere da me, cui egli ha subito conosciuto per un europeo. Io non posso lamentarmi di lui, è bensì vero che per farmi strada, mentre col suo randello spolve-

rava la schiena (avverto che *spolverava* è un eufemismo) ad uno che non si spacciava a lasciarmi il passo, poco mancò non mi colpisse in pieno viso, ma in compenso quando gli fui davanti, spinse la sua amabilità fino a farmi un *presentat arm* (col randello, si capisce) con tanta gravità che mi fece arrossire per i nostri poveri soldati italiani. Egli ha imparato l'istruzione alla tedesca e pare che i tedeschi siano molto gravi anche nel presentare le armi.

Passato oltre mi trovo in breve nel centro della fiera. Davvero che ci vuole un po' di buona volontà per star là dentro esposto ad un otite della peggiore specie perchè credo che la membrana vibrante dell'apparecchio uditivo deve subire scosse troppo violente per non sentirne danno. E poi le spinte e gli urti possono

mettere in pericolo le povere pareti pettorali, nonchè schienali: ma ormai sono in ballo e debbo ballare fino in fondo.

Lungo la via principale si allineano i cesti e i banchetti dei venditori: i deschetti dei vari artisti. Mi piace presentarne qualcuno.

Ecco anzitutto il venditore di farina. Tiené la sua merce entro larghi canestri di bambù esposta al limpido sole: si potrà dire che contiene anche della polvere, di quella famosa che entra pel naso e per gli occhi e per gli abiti, ma nessuno osa dire che sia umida: chi ignora che a 33° di latitudine il sole è piuttosto caldo, anzichè no?

Vicino a lui sta il venditore di pane: belle pallottole di pasta cotta al vapore acqueo formano graziose piramidine sopra una tavo-



Mercato cinese. — Venditore di pane.

(fot. P. D. Guareschi).

letta che sta sopra un tavolo (anche questo è un eufemismo).

Vi é poi il venditore di cesti. Questi sono di varie dimensioni: larghi un metro e più di diametro e piccoli fino ad un decimetro.

Ve ne sono tessuti con verghe di salice, come di bambù: col bambù si fanno vagli, crivelli, specie di greppie portatili pei cavalli, mezzi per misurare il grano, ecc.

Il costruttore di cesti è anche scultore (decisamente oggi è la giornata degli eufemismi) ed infatti egli tra i cesti ha un bello assortimento di mescole e cucchiai scolpiti in legno.

Anche il tornitore è al lavoro: ha con sé una discreta scorta di lavoro pronta, ma su commissione eseguisce quelle modifiche che i clienti possono domandargli e magari fa un pezzo nuovo se non lo trova riducibile tra i già pronti.

Il barbiere. Questo non doveva mancare in una riunione così importante di gente, anzi ve ne saranno parecchi ed avranno tutti da lavorare.

È una cosa molto semplice il loro macchinario. Una cassetta con due tiretti pei rasoi, pei pettini e per la spazzola; un piccolo fornello acceso su cui sta un lucido catino di ottone: cassetta e fornello attaccati ai capi di un bastone e questo posto su una spalla del barbiere.

E la sala di *toilette*? Ampia ed illuminata si forma dove un cliente offre le sue guance e la sua testa alla depilazione. Dico anche la testa perchè non tutti hanno tagliato il codino il quale domanda attorno a se una zona periferica ben rasa e liscia. Dunque dove si presenta

il cliente là si lavora. L'armamentario è deposto a terra: la cassetta serve da sgabello; il depilando si siede, un lurido straccio gli è posto sul petto e sulle spalle. A due mani gli vien tolto la berretta, il capo viene inclinato sul catino in cui gorgoglia l'acqua caldissima, un violento massaggio ipertermico ammolisce l'epidermide: è l'affare di due minuti.

Un ruvido rasoio passa dalla cassetta alle mani del barbiere: due passatine su una pezzuola color sporco, splendente ai raggi del sole per la grassa che lo copre, gli danno ancora il filo: dieci secondi bastano alla bisogna. E siamo ormai al momento supremo dell'operazione. La lama grossolana compie l'opera sua silenziosa, molle, leggera come una penna magica, avente la virtù trascendentale di spazzare via le resistenze opposte dai solidi peli.

Pulita la faccia e la testa, viene la volta delle orecchie: un rasoio a lama stretta entra nella tromba d'Eustacchio con un rapido movimento rotativo asportando i depositi, di formazione eolica, di quella famosa polvere di cui più sopra ho parlato: recide qualche pelo troppo ardito che ha osato spuntare sulle pareti del padiglione auricolare, vaga oziosamente sulla faccia, incontra messer lo naso, fa una scappatina nelle due gallerie che si aprono sul suo fianco meridionale e soddisfatto dell'opera sua, ritorna tranquillamente al suo cassetto.

Ormai sottentra l'opera delle mani.

Il pollice di ciascuna mano si posa sulle sopracciglia, mentre le altre quattro cercano un punto



Mercato cinese. — Venditore di cesti e mescole.

(fot. P. D. Guareschi).

d'appoggio sul cranio: comincia subito un nuovo lavoro, quello dell'orientamento dei peli delle sopracciglia dal centro verso l'estremo.

La chioma che era stata legata prima del massaggio sul cucuzolo del capo viene lavata, pettinata, intrecciata: un ben nutrito massaggio di pugni sulle spalle e sulla schiena corona il tutto: prezzo della laboriosa operazione 5 centesimi: a questo prezzo non si può pretendere di più.

Più avanti trovo un venditore di tela, uno di scodelle, un altro di gingilli femminili e di braccialetti di marmo.

Contro ad un magazzino un ciabattino, modesto assai nell'aspetto e nei suoi ferri, sta riparando un paio di scarpe sventrate: con 20 centesimi le rinnova.

Venditori di legumi, di paste, di fagioli, di corda e di ferramenti, di pale, forche, aratri, zappe e tridenti si incontrano ad ogni momento.

Un venditore ambulante di dolci raccoglie intorno a se una frotta di golosi senza sapeche.

Gli spacci di thè fanno affaroni, e le osterie veggono ad ogni momento rinnovarsi gli avventori attorno alle loro tavole che sono installate sulla pubblica via.

Ad un tratto un rumore tetro che domina gli altri si fa sentire: è il *tam tam* di una compagnia di attori che chiama gente: e la gente corre, si affolla intorno al palco, pure eretto in mezzo alla via.

La rappresentazione è cominciata fin dal mattino: gli attori variamente camuffati sono là sulla scena che cantano, gesticolano, prendono pose tragiche o ridicole, sudano da capo a piedi, mentre i suonatori dell'orchestra colle gote gonfie soffiano nei loro strumenti.

È un pandemonio che si osserva in quella agglomerazione di gente: la puzza che emana dalle case, dalla strada e soprattutto da

da quei corpi in traspirazione che dallo scorso settembre non hanno visto nè acqua, nè sapone, è asfissiante: l'abitudine mi ha reso forte, ma credo che molti europei al loro giungere in Cina, qui vedrebbero in breve le cose doppie e poi non le vedrebbero nemmeno più semplici: il fetore produce fenomeni curiosi sui meno agguerriti.

cinese: mentre l'occhio curioso guardava, il cuore era preoccupato da ben diversi pensieri.

Oh quali tristezze pel cuore del Missionario vedere tanta gente, migliaia e migliaia che in fondo, tolti i difetti della razza, sono buona gente, non darsi pensiero di quanto accadrà dopo la morte!

Quanto vorrei potere dire a



Mercato cinese. — Tornitore ambulante.

(fot. P. D. Guareschi).

Non mancano poi i saltimbanchi, quelli che fan ballare i cani e le scimmie, ed i profeti di buona ventura, che o all'ombra di una pianta, o sulla porta di una pagoda, o magari sotto una tenda posticcia spacciano colla massima disinvoltura le più allegre profezie: queste sono più volentieri credute e meglio pagate.

In una breve ora di tempo mi è sfilato davanti mezzo mondo

ciascuno di quegli individui una parola che scendesse nell'anima loro, li scuotesse, li conducesse alla riflessione.

Ma invece non posso sempre fare questo e anche quando lo posso, ecco che le passioni insorgono più violente, ecco che gli affari si moltiplicano, ecco che tutto crolla.

Se non ci fosse la certezza che Dio è al nostro fianco, che assiste

ed aiuta il nostro lavoro apostolico, ci sarebbe veramente da perdersi di animo. Ma questo non accade e non deve accadere: per Missionari che al tempo della loro formazione, nel loro preventivo mettevano anche queste pene; per anime che sono temprate a ben più forti battaglie, tutto questo non può esser nè nuovo, nè inatteso: ci vuol ben altro per avvilire e scoraggiare, ma intanto è un fatto che si sente nel fondo dell'animo il dispiacere di vedere senza frutti il proprio lavoro, e tante anime brancolare nelle ombre di morte.

Oh se fossimo più numerosi, se i mezzi materiali non fossero così ristretti, se potessi ovunque stabilire scuole ed opere cristiane, certamente ben presto il consolante risveglio di conversioni che ora abbiamo si moltiplicherebbe.

Chi ci vuol venire in aiuto con la preghiera, coi mezzi pecuniari

e soprattutto col prestare l'opera propria personale alla conversione degli infedeli?

P. PIETRO UCCELLI M. A.

Sulle sponde del Luo-Ho.

Dopo 3 giorni di pioggia, il sole fece capolino un mercoledì dopo pranzo e sulla sera già le strade erano praticabili. Io presi il mio bastone ed uscii sul fiume a vedere la piena trasportare con grande rapidità i trofei delle sue vittorie. Erano alberi senza foglie che galleggiavano e correvano, tolti ai loro monti remoti; lunghe travi nere che sembravano tanti serpenti giuocare tra le onde furiose. Banchi di paglia approdavano ed una ciurma di popolo se li contendeva prima d'averli. Qualche animale galleggiava lontano, poi si perdeva tra i vortici della corrente. Io continuavo il mio passeggio, volendo



Mercato cinese. — Barbieri.

(fot. P. D. Guareschi).

oltrepassare le case e entrare nella aperta campagna. Il rumore della gente, soffocato da quello della corrente, mi aveva intronato la testa. Io volevo la solitudine e l'aria pura dei campi. Il frumento copriva di già la terra ed offriva un vero piacere allo spirito. Vedere quelle immense pianure verdi, a me sembrava rinascere a nuova vita. Mi inoltrai tra questi immensi tappeti lasciando dietro di me la città antica, la ciurma ed il rumore della corrente. Sulla piccola strada un vecchio ed un ragazzetto erano seduti su d'una larga pietra sepolcrale. Il vecchio teneva per mano una corda a capo della quale una capra pascolava attorniata da tre bianchi capretti.

Mi sedetti anch'io, giacchè il posto non mancava. Al vedermi sedere il vecchio si alzò ed il ragazzo si attaccò alle gambe del nonno.

— Ehi caro vecchio, è tua quella capra là? .

— Appunto; ora che sono vecchio, non potendo fare altro custodisco questa capra.

— Che età hai?

Egli ammicchiò tre dita della mano libera e me li allungò sotto gli occhi.

— 70 anni; bella età, che il Signore del Cielo e della terra ti faccia giungere ai cento.

— Troppo, troppo, io non oso tanto, ma tuttavia voglia il Padrone del cielo esaudire il tuo voto.

— Ma dimmi, grande uomo, chi sei tu?

— Io? Sono uno che è venuto assai di lontano per predicare una nuova religione, che del resto è l'unica vera sulla terra.

— Ho già sentito parlare di questa

nuova religione che distrugge tutte le pagode e proibisce di abbruciare l'incenso e la carta ai morti. Tu sei Europeo?

— Ma sicuro, e sono venuto proprio per insegnarti la verità, per renderti felice anche dopo morto.

— E io spero di esserlo felice, perchè non ho grandi peccati. Non ho mai angariato la gente, nè offeso il *nonno* del cielo.

Dopo un poco, mi accorsi che il buon vecchietto era un letterato. Ci fermammo assai sulla sua religione e come potei gli esposi l'assurdità del paganesimo e l'inutilità dell'abbruciare l'incenso e la carta ai morti ed agli Idoli.

— Senti, grande uomo, se io verrò da te per prendere i libri di cui mi dici, e se li trovo come mi dici tu, benchè sia vecchio voglio proprio seguirli. Se fossi dell'età di questo mio nipote ti seguirei subito.

— Inteso, caro vecchio, ti attendo per i libri e di più il mio Maestro ti spiegherà meglio di me altre cose assai importanti.

— Sono vecchio; ne o già vedute delle cose strane! Ho visto il *carro di fuoco* (treno) ho visto la bicicletta ed il telegrafo, voglio proprio assaggiare anche la tua dottrina.

Il buon vecchio si risedette e guardandomi attentamente la barba e la faccia mi disse secco:

— Tu non sei un uomo ordinario, dimmi la verità, sei tu morto o vivi ancora?

— Io sono vivo e non sono ancora morto, ma se tu vedi in me qualche cosa che ti disorienta, sappi che io sono Ministro del Dio del Cielo e della terra.

Ragionammo ancora un poco,

poi ci lasciammo, colla speranza di rivederci presto. Io ritornai a casa col cuore contento, sicuro d'aver trovato un buon terreno. Mentre partivo, il vecchio mi seguiva collo sguardo.... Quali nuovi pensieri avrà avuto entro di sè?! Io attendo.

Certo quell'uomo ebbe una buona scossa. Forse in quel cuore ormai stanco e freddo rinacque un nuovo e forte impulso. Io vidi in certi momenti che i suoi occhi brillavano oltremodo. Sì, quegli occhi infossati in un viso più che magro, alle volte sembravano più vivi ed io ho creduto di scorgervi un raggio di nuova vita. Quei rari peli bianchi sul mento, quel viso macilento e quel capo lucido mi impressionarono. Egli ricevette certo una scossa morale non indifferente.

Forse in quel cuore calmo nacque la vita! Voglia il Signore toccarlo per davvero! Mi ha promesso di venire, io l'attendo con impazienza! Il Signore l'ha chiamato! Avrà cuore di abbandonare le reti?...

Io mi rivoltai varie volte a guardarlo e lui era sempre là seduto col viso volto verso di me. Trionferà la grazia?!

Nelle mie orazioni non mancherò di ricordarlo.

Da casa mia, si sentiva ancora il rumore della corrente, fragoroso, impetuoso.... mentre nel cielo una quantità di stelle brillavano nella calma immensa della notte. Quel cielo che ieri era così minaccioso e brutto ora si mostra sorridente e bello come la pace.

P. EUGENIO PELERZI M. A.



Mercato cinese. — Venditore di chiodi.

(fot. P. D. Guareschi).

VARIETÀ CINESI

La lingua Cinese. (1)



a lingua che i primi uomini hanno parlato non sarà mai conosciuta. I monumenti che la farebbero conoscere non esistono, seppure ce ne furono. Questa lingua primitiva doveva essere molto semplice, in rapporto alla situazione sociale di quei primi uomini, che non avevano la millesima parte dei nostri bisogni.

Nella prefazione del nostro libro sacro, chiamato *She King*, o *libro dei versi*, si leggono queste parole rimarchevoli: "L'uomo nasce intelligente e come associato alla spiritualità del Cielo. La sua anima si ripiega su sè stessa quando gli oggetti esterni colpiscono i suoi sensi: da ciò i suoi desideri e le sue voglie. Non può arrestarvisi senza riflettere; la riflessione lo conduce alla parola e la sua lingua non è che l'eco del suo cuore „.

Uno dei nostri filosofi, Y-Ciò, in una delle sue opere dice:

"La diversità delle lingue non deriva dalla nostra natura. Non è l'opera sua, poichè nel primo momento della gioia, della tristezza, del dolore, della collera, della compassione, in cui la natura agisce

quasi da sola, i gridi degli uomini di tutti i paesi sono quasi gli stessi. Tuttavia questa causa radicale è sì fortemente radicata nella nostra natura che nessuna potenza umana può distruggerla. E neppure è l'opera della ragione, poichè la diversità delle lingue non segue nè regola, nè principio e spezza in qualche modo tutti i vincoli della società. Sarà una alterazione insensibile della lingua primitiva? Sarà una conseguenza delle poche relazioni di un popolo cogli altri? No, perchè le lingue sono troppo differenti e lo sono state dalla più remota antichità... Bisogna che l'uomo sia decaduto dal suo primo stato, perchè vi è una pronuncia vera o propria di ogni parola. Quale sarà? Forse i nostri antenati non l'hanno conosciuta? L'abbiamo alterata noi? Ma perchè? Il grido degli animali, il canto degli uccelli non sono ancora come nei primi tempi? Non è forse ciò, perchè essi si sono conservati nello stato della loro prima origine? L'uomo poi deve esser decaduto dalla sua, poichè ogni regno ha la sua lingua a parte e ciascuna provincia la sua pronuncia particolare. *La natura è una, la ragione è una, il bello è uno*. Questo disordine così sensibile deriva da un più grande disordine. È o una punizione, o un decreto del Cielo„.

Ecco l'opinione dominante nel nostro impero su questa questione così oscura.

Da un secolo i vostri eruditi

(1) Un letterato cinese, Tung-wen-hsien, che ha dimorato parecchi anni a Parigi alla legazione cinese per rispondere a tutte le domande che gli furono rivolte circa la sua patria ha composto in francese un libro che ha dato alle stampe con questo titolo: *La Chine supérieure à la France*. A titolo di curiosità traduciamo pei nostri lettori il capitolo XVII.

hanno scoperto la scrittura di parecchi popoli antichi che sono scomparsi. Ma eccezione fatta per gli Egiziani, tutti gli altri popoli non posso rivendicare una esistenza così antica come quella del popolo delle cento famiglie (il cinese). La perspicacia dei vostri eruditi è riuscita a leggere assai esattamente le vecchie lingue de-

sta opinione, all'infuori dei nostri argomenti storici.

Noi ne concludiamo che di tutte le lingue conosciute e parlate ai nostri giorni nel mondo, nessuna può, sotto il rapporto dell'antichità, esser messa a paragone colla nostra. Si è creduto a lungo in Europa, che la lingua ebraica fosse la lingua-madre, la lingua



Mercato cinese. — Ciabattino.

(fot. P. D. Guareschi).

gli Assiri, dei Babilonesi e perfino degli Egiziani. Lo studio delle traduzioni che sono state fatte della lingua e della storia di questi popoli provano, in una maniera esatta e generale, una certa comunione di tradizioni dei popoli posteriori all'ultimo diluvio periodico.

Ma la nostra Cina, a detta dei vostri più illustri eruditi è anteriore a questo ultimo cataclisma. I vostri geologi confermano que-

più antica, la lingua dei primi uomini. I vostri linguisti insegnavano ciò correntemente. Ma le scoperte dello scorso secolo hanno provato che questo errore scientifico aveva la sua origine nella ignoranza completa in cui si era delle lingue degli antichi popoli che hanno lasciate le loro tavolette sepolte nelle rovine del loro suolo. Del resto la lingua detta ebraica, quale i libri la conservano, non è più parlata in nessun luogo,



Mercato cinese. — Venditore di dolci.

(*fol. P. D. Guareschi*).

neppure dal popolo che porta il nome di ebreo. Questa lingua ebraica era una lingua scientifica conservata nei santuari dell'Egitto dai preti egiziani. Essi solo avevano la chiave di questa lingua.

Il legislatore che gli ebrei riconoscevano per loro capo aveva imparato questa lingua nei templi d'Egitto, dove passò la sua giovinezza e dove acquistò tutte le sue cognizioni. Facendo uscire dall'Egitto i suoi compatrioti, Mosè fece loro conoscere questa lingua ebraica e scrisse allora quei libri che voi chiamate *biblici* o *libri sacri*. Essi non risalgono che a 1500 anni avanti la vostra era cristiana. Questi libri, come vedete, sono affatto moderni.

La Cina, quando Mosè scriveva, era, da migliaia di secoli, costituita in regno molto civilizzato,

ma sconosciuto allora da quel saggio legislatore.

Il secondo privilegio della lingua cinese è d'essere in possesso di una ammirabile *unità*, nei suoi principi costitutivi. Come la lingua primitiva e le lingue prime che ne derivarono direttamente, le sue parole e la sua scrittura erano poco numerose. La scrittura non era che la pittura più o meno corretta dell'oggetto che si voleva designare. I nostri antichi libri fanno chiaramente menzione di questo modo primitivo di esprimere gli oggetti materiali, gli esseri della creazione.

Questa scrittura fece poi un salto di cui ora è impossibile dire la causa. Si abbreviò questo modo scegliendo otto o dieci *tratti* radicali, la cui combinazione esprimesse gli oggetti e perfino le idee. Così,

si è convenuto, per esempio, che l'unità si esprimesse con questo tratto —, due, con due barre ==, tre, con tre barre ===. Se si aggiunge una barra (d'alto in basso) si ottiene ≡ *wang*, re, capo; scrivendo ≡̣ *yü*, pietra preziosa; scrivendo ≡̤ *ciu*, signore, padrone. Coi nove o dieci tratti convenuti, si è formato una serie di combinazioni assai ingegnose e nello stesso tempo poco complicate. Coi segni semplici si fecero dei composti, ma secondo una regola uniforme. Così, fu convenuto che *albero* fosse scritto con questo segno 木. Per esprimere il genere d'albero si aggiunge a questo segno un altro segno: ciò darà allora un pesco, un pero, un melo. Il carattere 馬 *ma*, vuol dire cavallo. Se si aggiunge alla sua destra un segno si avrà in un solo monosillabo un segno che vorrà dire cavallo bianco, cavallo giovane, cavallo vecchio, cavallo di tale età, ecc. Col carattere generico di pesce, si esprimerà collo stesso sistema, in un solo segno ogni specie di pesce.

Il nostro metodo è semplice è assai razionale.

La lingua cinese può a volontà, coi suoi tratti radicali solo formare un carattere nuovo, senza prendere da nessuna altra lingua. Il carattere *barca*, *nave* a cui si aggiunga un segno particolare vorrà dire nave a vela, nave a vapore e tutte queste parole non si esprimono che con un monosillabo. Ma questi caratteri così combinati, mescolati, non sono semplici linee di eguale estensione e di uno stesso spessore come sono i tratti delle scritture delle vostre lingue. Ciascuno di questi tratti ha le sue parti grosse e sottili. Ecco ciò che dà la grazia

e più la *vitalità* alla nostra scrittura ideologica. In principio i nostri caratteri erano poco numerosi e tutti ideologici. Col tempo il numero dei caratteri cinesi si è moltiplicato a detrimento dell'impronta esclusivamente ideologica, per divenire fonetici.

L'unità più perfetta esiste dunque nella formazione dei nostri caratteri, che sono letti, compresi, senza conoscere il loro suono, nè il *tono* di questo suono. Dico il *tono* di questo suono, perchè tutte le parole della nostra lingua sono *modulate*. Questa modulazione dà alla lingua cinese una dolcezza ed una grazia incomparabile.

Le vostre lingue francesi ed altre sono lungi dall'aver questa dote di unità della lingua cinese. Il vostro francese, mi si dice, è un composto di celto, gallo, dialetto, greco, latino e di parole inglesi. Forse non è il caso di esserne così fieri, nonostante ciò che si dice della sua bellezza e della sua armonia. Le vostre declinazioni, le vostre coniugazioni, la vostra sintassi che, in realtà,



Mercato cinese. — Ristorante all'aria libera.
(fot. P. D. Guareschi).

non riposano che sull'arbitrio convenzionale, sono un vero oceano di difficoltà per uno straniero. Voi avete una quantità di parole che si scrivono allo stesso modo e si pronunciano in modo diverso. Non cito che un esempio. Les poules du couvent couvent (Le galline del convento covano). Pensate

testabile. Si è osservato che i selvaggi stentano assai ad apprendere la vostra lingua.

Ho sorriso già mille volte, ricevendo una singolare risposta ad una mia domanda fatta ad uno studioso francese: *volete imparare la nostra lingua cinese?* "Ah! signore, la vita di un uomo non



Mercato cinese. — Palco scenico in mezzo alla via.

(fot. P. D. Guareschi).

alle difficoltà che questi esempi presentano ad uno straniero.

La nostra sintassi cinese è quasi tutta in una sola regola, quella che voi chiamate *regola di posizione*.

È un fatto che, malgrado la preeminenza diplomatica della vostra lingua francese, precisamente a causa dell'assenza di regole fisse, i popoli stranieri non ne acquistano facilmente la conoscenza. Questo è un fatto incon-

basterebbe „ Questa risposta testuale mi è data invariabilmente. Essa prova a qual grado un pregiudizio può piantarsi nello spirito anche di uomini intelligenti ed istruiti.

La lingua cinese ha un grado di bellezza, di superiorità su tutte le vostre lingue d'Europa. Le vostre lingue parlano all'orecchio; è l'orecchio che ne assapora la bellezza e l'armonia vocale. Presso di noi, sono gli occhi che alla vi-

sta di un carattere, percepiscono il senso del carattere, come si percepisce una scena alla vista di una pittura. Questo modo è infinitamente impressionante e più ricco che le vostre parole che non dicono niente agli occhi del lettore.

La nostra poesia, la nostra letteratura sono mille leghe sopra le vostre poesie e le vostre letterature. Coi nostri monosillabi modulati, il nostro linguaggio è infinitamente più grazioso, più soave, più armonioso del vostro, dalle varianti sì rudi e soprattutto di una lunghezza inaudita, come le parole: *incommensurabilmente, incomparativamente, intempestivamente* e mille altre.

Nel mio soggiorno in Francia, ho saputo che vi erano studiosi che preparavano una lingua universale e che si figuravano colla miglior buona fede del mondo che la cosa era possibilissima. Ma il loro edificio crollò presto, come un giuoco di carte, al più leggero esame. Se potesse esistere una lingua unica, sarebbe una delle lingue viventi dell'epoca. La lingua più parlata del mondo è senza dubbio quella dell'*impero di Mezzo*. A questo titolo e a quello della qualità numerate dovrebbe avere la preferenza.

La lingua cinese parlata è inti-



Mercato cinese. — Una scimmia acrobata.

mamente legata alla sua scrittura: questa nella sua forma più moderna non cambierà mai. Essa è una ed insegnata in tutto l'impero. La sua pronuncia è uniforme, eccettuate alcune leggere sfumature d'accento tra le provincie fredde del nord e quelle del mezzogiorno il cui clima è molto caldo. Per rispetto agli stranieri che vengono a fare il commercio colla Cina, la popolazione delle coste della Cina si fa rimarcare per qualche dialetto particolare. Ma a mezzo della scrittura che è immobile ed universale in tutto l'impero, si fa comprendere facilmente, su tutto il litorale ove regnano questi dialetti.

TUNG-WEN-HIEN.



NOTIZIE DELLE MISSIONI

NUOVA GUINEA.

La caccia al bufalo.

Ieri fui ancora una volta spettatore d'un caratteristico uso tanimbarese che i nostri indigeni chiamano *enpane Kornabau Kekan* (tradotto liberamente: trasportare le mascelle d'un bufalo). L'azione si svolgeva in una casa i cui abitanti avevano accalappiato due settimane fa, un mastodontico bufalo. Era una gran brutta bestia che girava sempre sola nelle sue scorriere e, a differenza degli altri bufali che vanno in branchi e scappano al minimo pericolo, sapeva mostrare i denti a ogni disturbatore e magari anche le corna.

Al suo apparire dunque, le donne lo riconoscono subito e corrono a perdifiato presso gli uomini per gettare l'allarme.

Un giovanotto a nome Kaure desideroso di avventure come tutti quelli dell'età sua, s'arma di arco e freccia, chiama a raccolta i cani e s'accinge ad incontrar l'avversario. Il bufalo, vedendosi minacciato dai cani da ogni parte, prende posizione d'assalto e cioè capo all'in giù, cosicchè le punte delle smisurate corna toccavano quasi il suolo. Kaure approfittò appunto di quel momento per dirigere contro il ventre della belva la prima freccia. Appena il bufalo s'accorge del nuovo assalitore, gli si avventa addosso con due salti tremendi; Kaure nello spiccare un altro salto di fianco è toccato da un corno che gli ferisce gamba e fronte e lo butta rovescioni a terra. Ma la

belva aveva una spinta tale che continuò la sua corsa ancora per un pezzo e Kaure ebbe tutto il tempo di sbarazzarsi dell'arco e delle frecce per arrampicarsi su d'un albero. I cani, rimasti soli, non danno più tregua alla fiera; nessuno di essi però ha il coraggio di far il passo decisivo per addentarla; ogni volta anzi che essa si rivolta contro gli assalitori, questi si scompigliano da ogni parte riservandosi di tornare all'inseguimento di lì a poco.

Aiuto! aiuto!

Mentre i cani abbaiano da una parte, Kaure abbaia dall'altra invocando soccorso con quanto ne aveva in gola dal suo critico posto d'osservazione.

Neanche a farlo apposta, il primo a comparire è un grosso badalone che è stato sempre celebre per la sua indolenza. Siccome credeva di venire a cose fatte e perciò giusto in tempo per aver la sua porzione, portava solo un coltellaccio da patata; per colmo di sbalordaggine, correva proprio di fronte alla bestia. Fortuna volle che il bufalo continuasse a sbizzarrirsi coi cani, per cui anche lui ebbe agio di salire su di un albero per unirsi coi suoi urli disperati al coro infernale dei cani e di Kaure.

Ecco arrivare alla fine altri uomini, meglio armati. Cinque, sei frecce di ferro e un giavellotto volano ai fianchi della belva; una si conficca nella zampa posteriore

così bene che il bufalo comincia a zoppicare. La turba allora a schiamazzare e a riprender l'attacco con più furore di prima. Uno dei giovani gli assesta un formidabile colpo di lancia nel didietro e la belva, muggendo disperatamente, cade al suolo, mentre torrenti di sangue scorrono dalle molte ferite.

Tendono tutti di nuovo gli archi, perchè è allora che il bufalo diventa più pericoloso, ed altre frecce vanno a conficcarsi sibilando sull'enorme masso di carne che si dimena da ogni parte, ma non ha più forze per rimettersi in piedi. Dopo le frecce venne la volta dei bastoni. Il bufalo s'era battuto con onore, ma la scarica di bastonate fu così sonora che la morte non tardò a venire.

La festa di ieri dunque era motivata da questa gloriosa impresa. Veniva sacrificato all'anima del valoroso bufalo defunto, perchè nel regno dei morti raccontasse pure ai suoi commilitoni che solo la gente di Kravain aveva avuto l'onore di ucciderlo, e mangiasse in pace con loro l'erba saporita che cresce nei luoghi d'oltretomba. Nella casa erano presenti una quarantina di persone, raccolte intorno a una pizza di riso. Parecchie bottiglie d'acquavite stavano pronte per essere trincate, e un cappone, agguantato nelle vicinanze, aspettava muto in un cantuccio l'ora del sacrificio.

Il sacrificatore taglia un pezzo di bambù, lo foggia a guisa di mandibola di bufalo e lo pone su d'una foglia (inutile dire che la testa di bufalo non l'avevano portata a casa, perchè troppo pesante; s'eran contentati solo di

tagliare le corna e... la carne, naturalmente). Come occhi fungevano due braccialetti. Accanto alla mascella di bufalo venne messa una mascella di porco, con due altri braccialetti per occhi, e, tra esse, un pacchetto contenente riso, penne di gallo, foglie di *sirih* e non so quant'altra grazia di Dio. Dopo i consueti biascichii di sper-



Mercato cinese. — Tende di prestigiatori e profeti di buona ventura.

giuri, fu posto tutto in un cantuccio e cominciò la pappatoria in quel modo garbato che è proprio dei.... tanimbarese.

Atrocità inaudite

Verso sera ebbe luogo un'altra cerimonia solenne. S'incominciò col consueto sacrificio, indi, dopo la cena, stesero in terra una stuoia su cui andò a disporsi una ragazza. Il sacrificatore prepara due coltelli e, avvicinandosi alla paziente, le caccia in bocca le dita della mano sinistra, mentre con la destra afferra un coltello e, senza troppi complimenti, comincia a strapparle i denti incisivi. Dopo tre minuti di riposo viene la volta dei canini e dei molari della mascella superiore. La donna si dimena nervo-

samente facendo capir troppo bene che razza di piacere le arreca quella barbara operazione. Il sangue le riempie la bocca, ma il dentista procede avanti spietato fino a che tutti i denti della mascella superiore non sono saltati a terra. Per la mascella inferiore si ricorre all'altro coltello.

Questa mattina sono stato a visitare la paziente: ha le labbra orribilmente gonfiate e le gengive in uno stato da far ribrezzo.

— Ma la trovate così bella voi altri una bocca senza denti? — domandai.

— No, tuvane, ma così ci hanno comandato di fare i nostri antenati. — Una ragazza che va a marito, deve subire lo strappo dei denti.

Di simili miserie non sono i soli Tanimbaresì e darci qualche esempio. Tutti gli abitanti dell'arcipelago son formati sullo stesso stampo ed è inutile parlar d'eccezioni. Il peggio si è che quando si cerca di entrare addentro nei loro macabri misteri, sanno infiocchiar così bene, che, pur conoscendo discretamente la loro lingua, difficilmente si riesce a scoprire il vero movente dei loro barbari costumi.

Ieri fui chiamato in casa d'uno dei capi e vidi assisa su di una sedia a braccioli molto primitiva (tanto primitiva che le mancavano anche i piedi), una giovane puerpera. Accanto a lei era acceso un focherello, e la povera donna dopo i dolori del parto era condannata a star piantata in quella posizione cinque giorni e cinque notti, col divieto assoluto di dormire; e affinché l'ordine non venisse tra-

sgredito, una guardia speciale di donne aveva l'incarico di stuzzicarla per tenerla desta. Passati i cinque giorni, potrà riposare, mentre la famiglia farà la festa al neonato e... soprattutto al pranzo imbandito pel l'occasione.

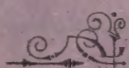
È la levatrice che ha l'onore di nutrire colle proprie mani la nuova madre col suo rispettivo consorte. Il riso è tutto ciò che avanza è diviso tra i convitati in parti uguali. Il gran momento della giornata è quello in cui la mamma va a mettersi col bambino sotto la capanna perchè tutti possano ammirare il marmocchio. Un grido ufficiale di gioia parte dagli amici presenti e la madre può rientrare vittoriosa nella capanna. Di lì a pochi giorni esse riprende la via del giardino mentre il piccino viene affidato a questa o a quella vecchia; e allora comincia per lui il periodo veramente critico, mancandogli un nutrimento adatto e regolare.

Di sacrifici simili a quelli che ho raccontato ne fanno anche in caso di epidemia, perchè, secondo loro, quando uno muore è Dio che lo fa morire per mangiarselo. Giudicano dunque Dio alla loro stregua; prima che il governo mettesse qui i suoi funzionari, non erano rari i sacrifici umani.

Così ho saputo da fonte molto attendibile che una volta i villaggi di Atubul e Alussi nell'atto di riconciliarsi hanno immolato alla loro divinità una schiava e poi l'han divisa in quattro parti.

Ci sono tre o quattro casi di sacrifici umani constatati, e troppi ce ne saranno di cui nessuno di noi avrà il minimo sentore.

P. CAPPERS m. S. C.



SPICHE PIENE



Conferenza Prof. Tesauri in Cattedrale L. 222,50 - Rev.da Suor M. Antonia della Croce L. 9,50 - Ven. Seminario di Guastalla L. 12 - Sig.ra Giovanna Gellera L. 2 - Rev.mo Bongioanni D. Giuseppe L. 8 - Sig.ra Gisella Serventi L. 1 N. N. L. 0,50 - Educande di Montecchio L. 5 - Rev.mo Parenti Dott. D. Luigi L. 0,50 - Rev.do Carnovali D. Angelo L. 1 - Sig.ra Franceschini Rosa L. 5 - M. R. Suor M. Gertrude L. 5 - Rev.mo Bertoli D. Umberto L. 3 - R. Giuseppe Schianchi L. 1 - Rev.mo D. Giacomo Bettoli L. 1 - Sig.ra Barbieri Annita L. 0,30 - Rev.mo Can. D. G. Zilioli L. 20,00 - Sig. Ing. Etelredo Pirani L. 3 - Sig.ra Elvira Pirani L. 3 - Rev.de Maestre Luigine L. 3,50 - Sig.ra Guilia Pedrelli L. 3 - Sig.ra Angiolina Turri L. 2 - Sig. Della Valle Luigi L. 5 - Clavarina Vincenza L. 1 - Sig.ra Teresa Merlo L. 0,50 - Sig.ra Cresta Luigia L. 0,20 - Sig.ra Maria Seffredi L. 1,10 - Rev.mo D. T. Zanibernardi L. 6 - Rev.da Suor N. Ganci L. 3 - Sig.ra Vecchi Teresa L. 10 - Baronessa Bolla L. 5 - Rev.mo Fontana D. Giuseppe L. 3 - Rev.mo Guerra D. Egidio L. 3 - Parrocchia di Valera L. 7 - Rev.mo Zanoni D. Angelo L. 10 (al P. Binaschi) - Parrocchia di Coenzo L. 5 - Rev.mo Grassi D. Giovanni L. 1 - Rev.mo Can. Giuseppe Genovesi L. 18 - Rev.mo Bianchi D. Francesco L. 5 - Donna Concetta Manfredi L. 10 - M. Geltrude di S. Luigi L. 5 - Angiolina Zanone L. 3 - Sig.ra Brambilla L. 3 - Suor M. Giovanna L. 5 - Rev.mo Badino D. Giacomo L. 20 - S. E. Rev.ma Mons. Pasquale Morganti L. 100 - Sig.ra Poli Gaetana L. 10 - Contessa Scaliti L. 1 - Rev.mo Mamo D. Giovanni L. 5 - Rev.mo Bianchini D. Giacomo L. 3 - Sig. Dolza Camillo L. 6 - Rev.mo Boeri D. Michele L. 3 - Rev.mo Giglioli D. Giuseppe L. 3 - Sig.ra Luisa Terzi L. 5 (per corredo ai Missionari) - Famiglia Borri L. 50 - A mezzo Suore dell'Ospedale Militare L. 9,50 - Rev.mo Torricelli D. Lamberto L. 20 - Rev.mo Bignani D. Giovanni L. 50 - Rev.mo Molinari D. Giovanni L. 3 - Rev.mo Lorgna D. Bentivoglio L. 1 - Rev.mi P. P. Benedettini di Daske L. 10 - Sig.ra Leopoldina Tedeschi L. 1 - Abate Alfonso M. Augner L. 10 - Sig. Ruggeri Ebe L. 18 (per metà baliatico di un bambino Cinese) - Rev.mo Enrico Rebuschini L. 1 - Rev.da Suor Atanasia di Chiavenna L. 3 - Sig.ra Teresa Berti ved. Speroni L. 0,50 - R. R. Orsoline di S. Pietro al Natisone L. 4 - Rev.mo D. Filippo Manzini L. 2,50 - Rev.mo D. Giovanni Mamo L. 2,50 - Rev.mi P. P. Benedettini di Cittanova L. 10 - Rev.mo D. Giacomo Bardino L. 20 - Sig.ra Sofia Fochi ved. Rognoni L. 3 - Rev.mo Sig. D. Giacomo Stipeti'c L. 0,50 - Sig.ra Moruzzi L. 10 - Rev.mo D. Giovanni De Gaevani L. 5 - Sig. Pastorino Francesco L. 3 - Rev.da Suor Pierina Gerardi L. 4 - Rev.mo Sac. Paolo Tamò L. 1 - Contessa Boicardi Volpi L. 10 - Lucrezia Zileri, Sup. delle Dame Orsoline L. 25 - Sig. Ghiglieno Dott. Mario L. 10 - Sig.ra Catterina Ronchini L. 3 - Rev.mo D. Norberto Laurenti L. 3 - R. Suor Maria Benigna Pattacini L. 8 - Rev.mo Sac. D. Tullio Santoli L. 4 - Sig.ra Emanuela Pelagatti L. 1 - Rev.mo D. Riccardo Rossi L. 3 - Molinari Ernesta L. 9 - Barulini L. 4 - Rev.mo D. Ernesto Balestrassi L. 2 - Rev.mo Sig. Parroco di Stlámbrecht (Austria) L. 10 - Rev.mo Sig. Parroco di Admont (Stiria) L. 25 - Sig.ra Bacci Carolina L. 8 - Bollani Maria e Gazzaroli L. 5,20 - Rev.mo D. Giuseppe Guerra L. 25 - Can. Bertogalli L. 3 - Spett. Cassa Centrale Cattolica Parmense L. 300 - Parrocchia di Giorola L. 2 - D. Eufemio Pavarani ed altre persone di Soragna L. 5 - Sig.ra Ida Mori L. 1 - Sig. Acquiro Rosati L. 1 - N. N. L. 4 - Rev.mo D. Sante De Lorenzi L. 4 - Rev.mo Lenzini D. Giuseppe L. 5 - Sig.ra Rava Elisa L. 1 - Sig.ra Giuseppina Zucchi L. 5 - Rev.do Cesio Giovanni L. 2 - Rev.mo Sig. Pietro Lubovich, parroco di Sutomora (Dalmazia) L. 23,50 - Rev.do Morazzi Giovanni e compagni L. 2,75 - Sig.ra Beatrice Genitoni L. 1 - Sig.ra Mascotti Agnese di Corredo (Tirole Austriaco) L. 0,65 - Sig. Occhi Giuseppe L. 2,50 - Rev.mo Fousseureau D. Luigi L. 1 - Sig. Andrea Dagnino L. 25.

(Continua).

CASSA CENTRALE PER LE CASSE RURALI CATTOLICHE D' ITALIA

(SOCIETA' ANONIMA COOPERATIVA A CAPITALE ILLIMITATO)

XIX ESERCIZIO

SEDE IN PARMA

XIX ESERCIZIO

con Agenzia in Borgo S. Donnino e Recapito in Salsomaggiore

Telefono N. 127

Situazione al 31 Marzo 1914

Valore nominale dell'azione L. 100,00

Valore in corso dell'azione L. 190,00

ATTIVO.

Cassa	Numerario	L.	196.735	62	
	Effetti in scadenza	"	488.155	65	684.891 27
Part.	Prestiti e sconti della Sede	L.	6.809.593	40	
	dell'Agen. di B.S.D.	"	1.410.627	09	8.220.220 49
Anticipazioni su pegno di titoli					L. 82.088 30
Immobili					L. 580.000 —
VALORI dell'istit.	Tit. garant. dallo Stato	"	2.260.359	86	
	Cartelle fondiarie	"	624.071	63	
	Obblig. Immob.	"	328.750	—	
	Az. e obl. di Società	"	178.277	30	3.391.458 79
Conti correnti garantiti					
	Privati della Sede	"	3.802.475	96	
	Idem dell'Agenzia di B.	"			
	S. Donnino	"	120.428	74	
	Casse Rurali	"	198.874	86	4.121.779 56
Corrispondenti					L. 309.012 44
Partite varie	Eff. scad. in corso risc.	L.	122.557	—	
	Val. d'invest. Cassa di previd. degl'impieg.	"	12.625	97	
	Spese rimborsabili	"	398	69	
	Debitori diversi	"	3.252	52	
	Risconto buoni fruttif.	"	46.121	82	184.956 —
Mobili casse-forti e cassette a custodia					L. 83.956 —
Effetti ricevuti per l'incasso					" 33.657 50
Totale delle ATTIVITÀ					L. 17.722.020 35
Valori in deposito	a garanzia di sovv. ed altre operaz.	L.	6.993.145	—	
	a cauzione di servizio	"	70.000	—	
	liberi a custodia	"	453.218	75	7.516.863 75
Spese e perdite del corrente esercizio da liquidarsi in fine dell'annua gestione					L. —
TOTALE GENERALE L.					25.238.884 40

S'incarica verso mitissima provvigione della compera e vendita di valori pubblici, e dell'incasso di buoni e coupons d'interessi e dividendi — dell'incasso di cambiali, assegni su Italia e su piazze estere — della assicurazione di valori viaggianti — del cambio di monete estere, — riceve valori in semplice custodia. Ha iniziato col 1 Settembre 1910 il servizio delle Cassette a Risparmio a domicilio assegnando al deposito sul libretto vincolato a un anno il tasso del 4 0/10 con un limite di somma non superiore alle L. 1000.

L'ufficio sta aperto dalle 9 alle 16 e le operazioni di cassa dalle 9 alle 15 tutti i giorni non festivi.

Nei giorni festivi non riconosciuti dallo Stato la cassa si chiude alle ore 12.

PASSIVITÀ.

Depositi fiduciari						
Liberi	a risparmio Sede					
	Cap. e int. L.	7.156.918	40			
	idem Agenzia					
	Cap. e int. "	1.971.855	90			
in conto corr.	Sede					
	"	887.358	40	10.016.130	70	
Vincolati	a risparmio Sede					
	Cap. e int. L.	1.936.725	79			
	idem Agenzia					
	Cap. e int. "	786.618	48			
	Buoni Fruttiferi	"	2.284.537	05	4.987.881 32	15.004.012 02
Corrispondenti					L. 1.461.600 49	
Riporti passivi					—	
PARTITE varie	Fondo prev. Impieg.	L.	41.182	86		
	Dividendi in corso, ed arretrati	"	23.250	01		
	Creditori diversi	"	42.057	39		
	Riscontro Portafoglio a favore 1914.	"	82.786	20		
	Utile dell'eserc. 1913 da ripartire	"				189.276 46
Totale delle Passività					L. 16.654.888 97	
Patrimonio sociale.						
Capitale Sociale interamente versato					440 800 —	
RISERVA	Ordinaria	L.	896.720	—		
	Straord. per oscillaz. valori e per perdite di portaf.	"	195.000	—	591.720 —	
	ESERCIZIO					
Rendite e profitti					L. 250.785 07	
Spese e perdite					" 216.173 69	
Eccedenza attiva					L. 34.611 36	
Pareggio con le ATTIVITÀ					L. 17.722.020 35	
Depositi-tanti di valori	a garanz. di sovv. ed altre oper.	L.	6.993.145	—		
	a cauzione di servizio	"	70.000	—		
	liberi a custodia	"	453.218	75	7.516.863 75	
	TOTALE GENERALE L.					25.238.884 10

Il Consigliere di turno
FECONDO MACCARINI

Il Ragioniere-Capo
Rag. DANTE RIZZARDI

IL PRESIDENTE
GIUSEPPE TERZI

Il Direttore
Cav. Dott. ANGELO PIVA

Il Sindaco di turno
Mons. PIETRO DEL SOLDATO

Il Contabile
PIETRO SAVANI

Operazioni della Cassa.

Riceve depositi a risparmio libero	al 3,50 0/10
" " " vincolato	4 0/10
" " " in conto corrente	3 0/10
" " " a mezzo di cassett. a domic.	4 0/10
su Buoni fruttiferi non inferiori a L. 1000	
per sei mesi	4,25 0/10
per un anno	4,50 0/10

Accorda Prestiti e Sconti.
Apri conti correnti garantiti da cambiali.
" " " da ipoteche.
" " " da valori.
Concede sovvenzioni su pegno di titoli pubblici.
Fa prestiti in conto corrente colle Casse rurali.